

Si discute della scarsa presenza di donne nel canone, soprattutto a scuola. Un'antologia di poetesse del '900 e l'opera omnia di Sibilla Aleramo vanno in direzione di un equilibrio di genere

Voci al femminile in cerca di parità

ROBERTO CARNERO

Il problema della scarsa (e spesso nulla) presenza delle donne nel canone letterario è oggetto di discussione ormai da diversi anni. La questione è oggi sempre più sentita nel mondo della scuola. Sembra proprio che per essere presente su un libro di testo di letteratura devi essere per forza - come dicono polemicamente le femministe americane - bianco, maschio e morto. Non c'è dubbio, insomma, che le scrittrici siano ancora sottostimate e sottorappresentate, nella manualistica e nella prassi didattica, rispetto ai loro colleghi uomini.

A coloro che sostenevano una diversificazione a priori dei ruoli assunti nella società dall'uomo e dalla donna in ragione delle differenze biologiche, la scrittrice francese Simone de Beauvoir nel suo celebre libro "Il secondo sesso" (1949) replicava provocatoriamente che «donne si diventa», denunciando in tal modo come il rapporto femminile con la natura e la cultura sia sempre mediato dall'uomo. Anche il canone e la didattica della letteratura possono risentire di un'impostazione maschilista. Se in ambito accademico una certa attenzione alle scritture femminili negli ultimi anni si è andata affermando, a scuola si fatica ancora a procedere in tal senso. Del resto, per quanto riguarda la letteratura, le Indicazioni nazionali (che hanno sostituito i vecchi programmi ministeriali) rimangono decisamente contro, giacché nella rosa di decine di nomi di autori dalle origini ai giorni nostri, solo uno è di una donna: Elsa Morante.

Nell'ambito della poesia italiana contemporanea, Vallecchi pubblica ora un volume che aiuta a ristabilire se non un'effettiva parità, almeno un accettabile equilibrio di genere: *Costellazione parallela. Poetesse italiane del Novecento* (apparato biobibliografico di Sofia Fiorini, pagine 296, euro 18,00). Curato con sicura competenza da Isabella Leardini, direttrice del Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna, il libro antologizza le voci di alcune delle maggiori autrici italiane di versi del XX secolo: Ada Negri, Sibilla Aleramo, Amalia Guglielminetti, Lalla Romano, Antonia Pozzi, Daria Menicanti, Fernanda Romagnoli, Margherita Guidacci, Maria Luisa Spaziani, Cristina Campo, Armanda Guiducci, Nella Nobili, Mariagloria Sears, Giovanna Bemporad, Amelia Rosselli, Alda Merini.

Tale è l'elenco completo dei nomi. Perché la curatrice ha scelto, evidentemente, di privilegiare pochi nomi con una scelta consistente di testi per ciascuno di essi, piuttosto che molti nomi presentati ognuno con

pochi testi. E, questa, una decisione condivisibile, poiché in tal modo si definiscono in maniera efficace i profili di alcune autrici. In lavori come questo non ha senso lamentare l'assenza di un certo nome ritenuto magari più significativo rispetto a un altro che è presente. Ciò che conta veramente è il valore complessivo dell'operazione culturale, che in questo caso è molto importante.

«Mi premeva guardare all'Italia e al Novecento», scrive Isabella Leardini, «il secolo in cui il passo della storia è cambiato definitivamente: dalla scuola si è aperta la strada per quella che oggi è una parità per lo meno numerica tra chi scrive, forse inizia ad essere anche editoriale; ma se ciò corrisponderà infine a una reale parità critica è ancora da dimostrare». Ad ogni modo, libri come questo vanno senz'altro nella direzione auspicata.

Di una delle poetesse antologizzate da Leardini, Sibilla Aleramo, esce presso **il Saggiatore** un volume curato da Silvio Raffo e prefato da Ilaria Gaspari: *Tutte le poesie* (pagine 400, euro 26,00). *Nom de plume* di Rina Faccio, Sibilla Aleramo nasce ad Alessandria nel 1876 (morirà a Roma nel 1960) ed esordisce nel 1906 con un romanzo-verità, *Una donna*, dal contenuto per quei tempi scandaloso, essendo la rielaborazione letteraria di un fatto autobiografico: la triste storia coniugale che segue al matrimonio "riparatore" celebrato quando lei aveva solo quindici anni, con l'interruzione improvvisa della sua adolescenza e con l'oppressione di una relazione subita e mai veramente desiderata.

A quel libro seguiranno altri romanzi, ma anche - per la parte che qui ci interessa - raccolte di poesie, a partire dalla prima, *Momenti*, del 1920: un'intensa attività letteraria (e giornalistica) alla quale si coniuga, soprattutto nella prima decade del secolo, la militanza femminista.

Tra narrativa e poesia c'è in lei una certa continuità: non a caso, di «lirismo della prosa» e di «prosaicità della lirica» ha parlato Marina Federzoni. Le suggestioni del frammentismo vociano prima e della "poesia pura" poi segnano lo stile dei suoi versi, spesso caratterizzati da contenuti personali, in virtù della convinzione di un connubio inscindibile tra vita e letteratura: «Poemi che non scrissi ma vissi. / Fremiti che lasciai innotati, / ed oggi, son dieci son vent'anni, / è immisurata teoria di tempo, / tornano ad illuminar rapidi di sé / una pagina una riga un accento / dell'unico mio volume!». Un'unione (quella tra letteratura e vita) che era anche dell'amato-odiato (da lei, come da tanti autori della sua generazione) D'Annunzio, altra suggestione chiaramente avvertibile in diverse poesie della Aleramo.



La scrittrice Sibilla Aleramo /Ansa